CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA

Quotidiano

Data 11-05-2021
Pagina 1+11
Foglio 1 / 2

LA PROVOCAZIONE DI CESARE DE SETA

Un regionalismo per la storia dell'arte

di **Marco Demarco**

La nuova «Grammatica delle arti» di Cesare de Seta è una mappa per naviganti, ma il viaggio a cui chiama è tutt'altro che anodino. La tesi è netta, e per certi versi anche dirompente: «Bisogna dare una scrollata all'albero della storia dell'arte». A partire da come viene insegnata nelle scuole. Per esempio con un «regionalismo» dell'insegnamento.

a pagina 11

Storia dell'arte

Una proposta rivoluzionaria nel nuovo saggio di Cesare de Seta

Insegnamento da regionalizzare

di **Marco Demarco**

Nella quarta di copertina si promette un «vademecum» per orientarsi tra stili e tecniche, tra graffiti, tele, sculture e strutture architettoniche. In realtà, l'ultimo libro di Cesare de Seta è molto di più. È una storia delle relazioni umane applicata all'arte. Non una storia di biografie, un elenco di opere raggruppate per muse ispiratrici, o un mero distinguo di generi e di «ismi», tipo Costruttivismo e Cubofuturismo, tanto astratti quanto stereotipati. È semmai qualcosa che solo chi padroneggia perfettamente la materia può fare. È cioè un ragionamento capace, in poco più di cento pagine, di tenere insieme gli inizi, le convergenze, le rotture, i corsi e i ricorsi dell'intera esperienza estetica.

Si va dal ciottolo scheggiato dell'Australantropo all'audiovisivo dei nostri giorni, dalle anfore dei Fenici, primi oggetti standard della civiltà mediterranea, all'industrial design, passando per la saliera di Benvenuto Cellini (oggi valutata 50 milioni di euro) e le lenzuola e i broccati delle spose rinascimentali.

Grammatica delle arti. Forme e spazio storico dell'espressione artistica (Salerno editrice) è dunque di sicuro una mappa per naviganti, ma il viaggio a cui chiama è tutt'altro che anodino. La tesi è netta, e per certi versi anche dirompente: «Bisogna dare una scrollata all'albero della storia dell'arte». A partire da come viene insegnata nelle scuole. Il che vuol dire non solo sganciarla dall'abbraccio soffocante della filosofia e delle estetiche, e renderla permeabile «al contributo innovatore delle scienze umane nel loro complesso». Ma soprattutto radicarla nel tempo e nello spazio storico, perché è la storia con le sue strutture che fa gli individui. Per intenderci: «Giotto, Caravaggio e Picasso sono funzione di queste strutture, e non viceversa». Di conseguenza, per l'autore sono ormai senza sbocco le «storie speciali», quelle che puntano sui Maestri e i Capolavori e non su ciò che le opere rappresentano in termini di clima culturale, relazioni sociali e contesto ambientale. Meglio, allora, le storie territoriali. Ma prima di chiarire questo punto decisivo, de Seta racconta e dettaglia la sua particolare grammatica. E lo fa con accostamenti sorprendenti ed esemplificazioni assai efficaci. Prendiamo Leon Battista Alberti, «il primo artista dell'evo moderno», lontano anni luce dal contemporaneo Filippo Brunelleschi. Alberti è l'intellettuale che disprezza il suo «mestiere» di architetto, il lavoro manuale e la polvere e il fango del «cantiere», perché crede nel primato assoluto del progetto e del disegno. Brunelleschi, al contrario, s'arrampica sulle impalcature, discute sulla qualità dei materiali, controlla prezzi a appalti, è ancora l'artigiano medievale. Ma le pagine più illuminanti sono forse quelle dedicate a Le Corbusier. Chi è, in sostanza, l'architetto svizzero? È un artista irregolare, idealmente da collocare tra i Caravaggio e i Bukowski, ed è «il critico più severo e profetico dei modelli consumistici di comportamento della società industriale». Perché? Semplicemente, perché con le sue idee sugli «oggetti-membra umane», sugli oggetti che devono essere servitori docili e per questo utili ed essenziali, Le Corbusier non solo reagisce alla cultura decadente che intasa i salotti di «cose» superflue, alla maniera del Vittoriale di D'Annunzio, ma addirittura arriva ad anticipare Michelangelo Antonioni. E il riferimento è alle immagini finali di *Zabriskie Point*, quelle in cui la dissoluzione della società dei consumi è appunto resa con la palingenetica esplosione di migliaia di oggetti.

Si arriva così alle conclusioni, dove l'autore invita esplicitamente a sovvertire le gerarchie della valutazione artistica, ad abbandonare «il metro tendenzioso del valore, dell'unicità o dell'irripetibilità» dell'opera; e a dare un colpo «all'ideologia della mercificazione che governa il mercato». La scia in cui de Seta si pone è quella di Walter Gropius, il fondatore del Bauhaus, la scuola che nella Germania di Weimar puntava a ricucire la frattura tra arte e artigianato, tra cultura e manualità.

La scia da cui si allontana è invece quella lasciata non solo dall'idealismo di Croce, ma anche dal marxismo crociano di studiosi come Argan e Bianchi Bandinelli. La tesi diventa davvero dirompete, però, quando

006284

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salerno Editrice

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA

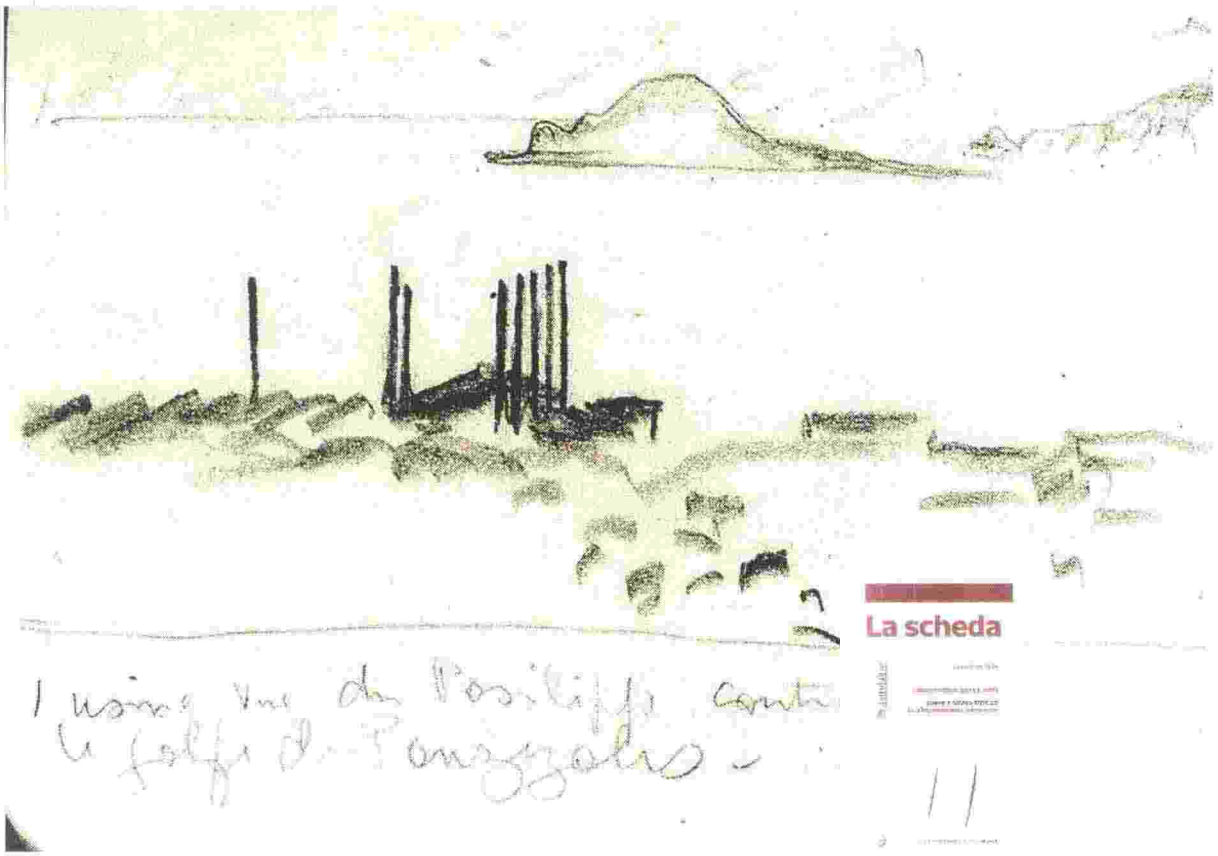
Quotidiano

Data 11-05-2021
Pagina 1+11
Foglio 2 / 2

rivela il suo principale punto di riferimento «politico», ovvero il federalismo di Carlo Cattaneo. In sostanza, l'idea è di rilanciare i «particolarismi» culturali, e di insistere su di essi per rafforzare lo spirito civico e la consapevolezza di quanto sia necessaria la tutela del patrimonio storico e artistico.

Anche con un riferimento critico a quanto è successo dopo l'Unità d'Italia, de Seta dice dunque che «in un paese così profondamente differenziato come la nostra penisola - con tante patrie particolari - non si può pretendere che lo studente della Sicilia segua un programma pluriennale in tutto e per tutto identico a quello di uno studente del Veneto». Ma non solo questo. Dice anche che «se è vero che l'istituzione delle Regioni è l'assolvimento di un obbligo costituzionale, lo si renda operante a cominciare dalla scuola: si dia cioè il giusto peso al particolarismo della nostra storia». È quasi un colpo di scena. Un tempo sarebbe stato facile prevedere l'immediata replica degli «unitari» e le loro preoccupate argomentazioni in nome della indivisibilità della storia nazionale. Ma oggi? E come reagiranno invece i nemici meridionali del regionalismo differenziato? Applaudiranno in nome delle diverse «identità» territoriali o vedranno nella prospettiva indicata un varco aperto all'autonomismo leghista? La provocazione è lanciata, sarebbe un errore non raccoglierla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

99

La disciplina
Bisogna sganciarla dall'abbraccio soffocante di filosofia ed estetica ma soprattutto radicarla nel tempo e nello spazio storico

L'autore
Invita a sovvertire le gerarchie della valutazione artistica, ad abbandonare il metro tendenzioso dell'unicità dell'opera

● *Grammatica delle arti. Forme e spazio storico dell'espressione artistica* (Salerno editrice), il nuovo saggio di Cesare de Seta è una mappa per naviganti. La tesi è netta, e per certi versi dirompente: «Bisogna dare una scrollata all'albero della storia dell'arte». A partire da come viene insegnata nelle scuole

Bagnoli in uno schizzo di Le Corbusier, considerato da de Seta il critico più severo e profetico dei modelli consumistici della società industriale

006284

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salerno Editrice